

A colloquio con Mario Virano, commissario per la Torino-Lione

La Torino-Lione e le Terme di Susa

MARIO VIRANO, la settimana dopo la visita al nostro giornale. Riavvolgiamo il nastro della lunga conversazione con il commissario Governativo sulla Torino-Lione. E riprendiamo alcuni temi. Mettendoli sul tavolo del dibattito e sollecitando la discussione.

“Territorializzazione del progetto”. È uno dei temi che ricorrono con insistenza nel Virano-pensiero. Che significa? “Che del progetto fanno parte sì i vincoli di un progetto ferroviario ma accompagnati, con lo stesso livello di importanza, dai vincoli fisici, ambientali e anche dall’elenco delle opportunità da cogliere per lo sviluppo del territorio”. Esempi concreti? Virano cita il **passante ferroviario di Torino**, interrato, che ha permesso di riqualificare un pezzo consistente della città. Ma poi si sposta, va in Svizzera, sotto il tunnel ferroviario del **Gottardo**, apertura prevista nel 2017. Siamo a Sedrun, località sciistica: “Qui operatori e amministratori locali si sono accorti che proprio 800 metri sotto di loro passava il tunnel. E che proprio sotto di loro era prevista la costruzione di un camino di ventilazione e, al piano dei binari, di un punto di interscambio”. Idea: approfittare della situazione per trasformare l’interscambio in una stazione con tanto di ascensore collegato direttamente ai campi di sci.

Il progetto si chiama **“Porta Alpina”**. È stato lanciato, poi accantonato e ancora ripreso.

L’altro esempio sollecita ancor di più la... fantasia. E si chiama **“Tropenhaus Frutigen”**. Il luogo interessato è un piccolo paese, Frutigen, che sorge sopra il monte bucato dal traforo del Lötschberg. L’idea? “È venuta a un imprenditore che ha chiesto di sfruttare una sorgente di acqua, surriscaldata dalla compressione delle rocce che sgorga nel luogo dello scavo e che, prima di essere immessa nuovamente nel sistema idrico intorno al cantiere, deve essere fatta decantare per evitare di compromettere la fauna ittica dei fiumi”. L’imprenditore chiede, e ottiene, di sfruttare l’acqua che ha una portata di circa 110 litri al secondo con una temperatura di circa 20°. Per fare cosa? “Una serra con tanto di frutti tropicali, allevamento di storioni, ristorante dove



Vicino all’Arco di Augusto di Susa si trovano due archi costruiti con blocchi calcarei: un’errata attribuzione definisce la costruzione Terme Graziane, facendo riferimento ad un’iscrizione che nominava le terme restaurate tra il 375 e il 378 dagli imperatori Graziano, Valente e Valentiniano e l’acquedotto che le serviva. Nel Medioevo le due arcate sono state inglobate nelle strutture difensive e collegate ad una delle torri della cinta muraria. Solo nel XIX secolo sono state ripristinate.

vengono proposti piatti a base di storione e caviale, un centro espositivo”. Un progetto diventato realtà: “Nel primo anno erano attesi 50 mila visitatori, ne sono arrivati 100 mila”. E che devono fare i valsusini con la Tav, mettersi ad allevare storioni, cucinare caviale e dedicarsi alle colture tropicali? Virano non dice questo, ma lancia una delle sue famose... suggestioni. “Dentro il tunnel internazionale stimiamo ci possano es-

sere sorgenti di acqua riscaldata dalla compressione delle rocce con portate consistenti e una temperatura intorno ai 25 gradi. Perché non sfruttarle e, per esempio, reinventarci le **terme di Susa**? E perché non farne una **centrale per il teleriscaldamento**?”

Argomenti sufficienti per vincere la contrarietà, mai nascosta e apertamente dichiarata, di gran parte della popolazione valsusina nei confronti del passaggio della To-



Mario Virano

rino-Lione? Difficile immaginarlo, anche se Virano non si dà per vinto. Questi No Tav, però! Ci sono, si fanno sentire, non si rassegnano. “È vero”, ammette Virano. “E sono sempre stato contrario a dare letture sommarie, sbrigative che interpretano questo fenomeno come una patologia, un impazimento sociopolitico. Ho sempre sostenuto che gli oppositori alla Torino-Lione meritano rispetto. Ma anche qualche critica”. Quali? “Riconosco la nobiltà delle loro motivazioni. Credo nella loro buona fede quando dicono di voler tutelare il territorio e la salute. Ma non bastano le buone aspirazioni perché queste siano gestite in modo corretto ed efficace. E poi i No Tav sbagliano a dividere il mondo in due: i buoni e puri di cuore e spirito (che sarebbero loro) e gli altri che invece sono etichettati come mafiosi e corrotti. Dovrebbero riconoscere l’onestà intellettuale di chi la pensa diversamente da loro. Mi pare che faticino a leggere il mondo come una realtà plurale e che faticino anche a considerare alcune questioni di democrazia”. Quali, per esempio? “Che è importante ed è sacrosanto il diritto della comunità locali di far sentire la sua voce. Ma poi, questa, deve evitare di considerarsi una “repubblica autonoma”, con diritto di veto su ogni cosa. Le realtà locali non devono dimenticarsi che fanno parte di una Provincia, di una Regione, di uno Stato e dell’Unione Europea. Che la rappresentanza è... multipla e che con i vari livelli, su ogni questione (Torino-Lione compresa) non basta dire “noi non siamo d’accordo e qui non passerete mai” ma bisogna, piuttosto, cercare un punto di accordo”

BRUNO ANDOLFATTO